

Le orgogliose sanzioni non penalizzano la Russia

Non è ancora tempo per l'Europa

di Claudio FM Giordanengo

Di questi tempi, le preoccupazioni maggiori sono legate alla crisi economica incombente, e tale situazione viene attribuita alla crisi ucraina, nello specifico si ipotizza un legame con le sanzioni comminate alla Russia.

Tali gravi provvedimenti, una volta applicati, non possono facilmente essere revocati, ne va della nostra credibilità.

Lo ha anche ribadito recentemente Tremonti, ex ministro in odore di *bis*.

L'Occidente scristianizzato non conosce la fierezza, ma ha grande confidenza con l'orgoglio, difetto che provoca non pochi danni.

Quello delle sanzioni è un meccanismo complesso,

che ha molte facce.

Sbandierato come un formidabile strumento politico coercitivo, ha in realtà anche e soprattutto una funzione tra l'illusorio e il giustificativo, ad uso esclusivo delle masse, per obiettivi ben diversi da quelli dichiarati.

Partiamo dall'acquisizione di un dato fondamentale: non immaginiamo che esista un solo livello decisionale e un'unica finalità, nella cabina di regia.

Dato per certo l'effetto *boomerang* dei provvedimenti sanzionatori adottati, non bisogna cedere a un'analisi superficiale, concludendo che detti provvedimenti siano stati minati da clamorosi errori, soprattutto nella valutazione delle conseguenze.

Sbagli ce ne sono sempre

e ovunque, ma in questa vicenda sono molto meno di quanto si possa credere.

La narrazione, spesso colorita, sui politici incapaci, sulle decisioni avventate e controproducenti, portata avanti dalle poche - ma spesso molto attive - fonti di opposizione, va a braccetto con la valanga *info mainstream* che, in senso opposto, descrive scenari fantasiosi, in una sapiente azione di persuasione di massa, portando il sentire comune là dove si desidera.

La verità - come spesso accade - è ancora un'altra, sotto i nostri occhi, di facile accesso ma invisibile ai molti, perché mimetizzata come un camaleonte.

L'amministrazione americana aveva, e ha, due obiettivi:

1) limitare l'espansione

Le orgogliose sanzioni non penalizzano la Russia

Non è ancora tempo per l'Europa

dell'economia europea e mantenerne il pieno controllo (dunque recidere ogni velleità verso Oriente);

2) costringere Russia e Cina in uno spazio di movimento sempre più angusto, al fine di soffocarne l'economia.

Sono state costruite le condizioni per costringere la Russia a un'azione di forza in Ucraina, e far innescare, in tal modo, una serie di conseguenze ad effetto domino, per attuare anche il programma sull'Europa.

Complice degli Usa è Londra, storicamente unita a doppia corda con Washington, e naturale antagonista di Francia e Germania.

Come tutti i grandi piani, si è partiti da lontano.

Dalla Brexit, da un lato, dalla rivoluzione in Ucraina

dall'altro.

Manovre collaterali di rinforzo, il contenimento dell'Iran, l'azione destabilizzante in Siria, le provocazioni nel Pacifico.

Il Regno Unito, a suo tempo, è stato spinto dall'America ad uscire dall'Europa, come già era stato indotto a non entrare nell'area euro.

La Brexit non sarebbe stata realizzabile, né indolore, senza l'enorme sostegno economico degli Usa.

L'uscita britannica era indispensabile come testa di ponte per l'attacco al cuore europeo, contro Parigi e soprattutto Berlino, sempre più lanciate verso quell'emancipazione dal laccio atlantico, che gli Usa assolutamente non volevano rischiare.

Le sanzioni, vendute alle

masse come una freccia avvelenata per Mosca, sono state in realtà studiate per piegare l'Unione Europea.

Non è corretto dire che il comparto politico del Vecchio Continente sia stato incapace di evitare la trappola.

Certo, sono affermazioni che corrono, per facili speculazioni politiche e a titolo giustificativo per la gente.

Non che tra i vertici di governo in Europa manchino gli incapaci, tutt'altro, anzi, l'inadeguatezza è sovente condizione necessaria per la carriera.

Gli utili idioti sono figure presenti in tanti campi, non solo in politica, e nella dinamica democratica sono indispensabili, nel loro ruolo di calamite di consenso.

Ma non sono mai loro ad assumere le decisioni che

Le orgogliose sanzioni non penalizzano la Russia

Non è ancora tempo per l'Europa

contano.

Nella nostra vicenda, i politici di governo non potevano in alcun modo opporsi alle strategie di oltre Atlantico, Washington non fornisce indicazioni, offre soluzioni alle quali non si può dire di no.

Talvolta - come in questo caso - sono strategie collateralmente utili alla soluzione di altri problemi, cosa che le rende appetibili.

Ad esempio, le misure straordinarie, che verranno adottate in materia economica, copriranno anche tanti errori compiuti nella gestione pandemica, le falle finanziarie del comparto sanitario.

Quando si sta perdendo in una partita a carte, una opzione è buttare all'aria il tavolo.

Non è corretto, ma paga.

Ed è quello cui stiamo assistendo.

Osservate con attenzione, le sanzioni presentano una profonda anomalia, esse non hanno bloccato del tutto i rapporti commerciali con la Russia.

I numeri lo evidenziano.

Dall'inizio della guerra in Ucraina l'Ue ha versato alla Russia ottantacinque miliardi di euro per importazione di combustibili fossili.

Secondo uno studio dettagliato del Crea (Centro di Ricerca sull'Energia e l'inquinamento dell'Aria, operante in Finlandia dal 2019) da febbraio ad agosto di quest'anno i guadagni complessivi di Mosca, derivati dall'esportazione di fonti energetiche, ammontano a centocinquattotto miliardi di euro.

Tenendo conto che la stima del costo della guerra per il Cremlino è di cento miliardi, l'intera operazione militare non ha gravato di un centesimo sulla bilancia economica russa.

Le sanzioni hanno fatto calare del diciotto per cento le esportazioni di Mosca verso l'Europa, ma sono molto aumentate verso Cina e India soprattutto, con un effetto di compensazione accresciuto anche dalla lievitazione dei prezzi.

Gazprom nel 2020 ha chiuso con un utile due miliardi di dollari, diventati ventinove nel 2021.

Il primo semestre 2022 ha visto un utile pari a quarantuno virgola settantacinque miliardi.

Possiamo attenderci che il Cremlino chieda con una

Le orgogliose sanzioni non penalizzano la Russia

Non è ancora tempo per l'Europa

nota ufficiale l'incremento delle sanzioni!

Capire quanto l'Occidente abbia speso per sostenere Kiev è impresa ardua.

Le cifre si rincorrono, ed esiste un malcelato intento a non diffonderle con chiarezza.

Gli Usa a marzo avevano stanziato tredici miliardi e mezzo di dollari, a maggio sette miliardi e mezzo, a luglio uno virgola sette e ad agosto sono stati aggiunti altri trentatré miliardi.

Le cifre dell'Unione Europea sono ancora più nebulose.

Partono da un piano quinquennale di aiuti varato nel 2014 con uno stanziamento di undici miliardi di euro (erano anni in cui da noi aumentava l'Iva e ci raccontavano che non se ne poteva fare a meno).

Nel febbraio scorso è stato deliberato un aiuto supplementare di un miliardo e duecento milioni, a luglio hanno aggiunto un miliardo.

E' stato anche stanziato un pacchetto da ben venti miliardi di euro a sostegno degli Stati membri che ospitano rifugiati ucraini.

Il denaro dunque non manca.

A noi cittadini, però, competono tagli sul riscaldamento, aumento delle bollette, incremento generale del costo della vita, carburanti e tutto il resto.

In attesa - perché no? - di patrimoniale e gabelle varie di fantasia.

Le aziende chiudono, la disoccupazione cresce, la borsa scende... e lo spettro della guerra combattuta aleggia.

Questo il prezzo della non

sovranità, l'infinito debito di guerra (quello del 1945), il fio da pagare per aver cercato di sollevare la testa e di costruire un'Europa da scrivere sempre e ovunque con la maiuscola.

Non è ancora arrivato il nostro tempo.